

La logica della integrazione dei sistemi produttivi, che è la logica stessa del loro potenziamento, operando attraverso le strutture della produzione capitalistica ~~maxtrasformataxixms~~ sta trasformando il mondo intero, fuori dalla area socialista dominata da schemi di sviluppo diversi e più complessi, in un unico campo di sfruttamento sia delle risorse naturali che delle risorse umane in esso contenute.

Tale processo di integrazione non avviene, ben inteso, secondo una direttrice di sviluppo univoca, ma ~~avviene~~ attraverso fasi di tensione "concorrenziale" (quali quella tra il MEC e l'area della leadership economica americana), connaturali al sistema capitalistico stesso. Fasi di tensione che incidono ~~profondamente~~ relativamente sulle stesse prospettive di liberazione dal capitalismo e dal colonialismo delle masse umane sfruttate di tutto il mondo.

Possiamo per il momento trascurare l'^{le zone} analogo processo di integrazione che si sta svolgendo nel campo socialista, per ~~cause analoghe~~, ma con forme molto particolari.

Resta comunque, che, nell'ambito del mondo capitalistico, le frontiere nazionali, trasformate dal capitalismo nascente da mere delimitazioni delle ragioni etnico linguistiche dei popoli, in ragioni "spirituali" di quei personaggi mitici della storia del capitalismo che sono le Nazioni e gli Stati, allo scopo di costituire una molteplicità di nidi accoglienti ai primi germi della borghesia in formazione, le frontiere nazionali si dice, sono una dimensione dal capitalismo stesso superata.

Il capitalismo moderno, al colmo della sua maturità, non ha più paura, come ai tempi delle sue origini di non poter disporre di un "direttivo" abbastanza forte e presente da controllare nello stesso tempo ed equilibrare centralmente le iniziative ^{produttive} a livello internazionale. Oggi il capitalismo della maturità dispone di questo direttivo di fatto (anzi di una pluralità di direttivi del genere in concorrenza fra di loro), e le iniziative di integrazione politica in atto, segnano le tappe della sua costituzione di diritto. L'integrazione oligopolistica e qualche volta addirittura monopolistica è molto avanzata a livello mondiale, tanto da non concepirsi una politica economica che non sia in grado di contare sui rifornimenti di materie prime da paesi stranieri, sull'instradazione delle materie prime nazionali verso le manifatture straniere, sullo scambio dei prodotti e dei mercati dei consumatori. Questa fase della produzione e dei commerci nel mondo capitalistico ha le sue particolarità politiche conseguenti.

Il sistema della dominazione di classe sugli uomini quali produttori e consumatori, si sta, corrispondentemente alla integrazione a livello economico, integrando in un unico sistema di controllo, di condizionamento, di repressione-

ne. I sistemi sfruttatori delle loro classi proletarie nazionali e delle loro colonie sono diventati un unico sistema di controllo, condizionamento e repressione della classe operaia internazionale e dell'area dei paesi integralmente colonizzati.

La lotta di classe, che è lotta di liberazione degli uomini proletari e colonizzati dalla leadership costringente della dirigenza capitalista, per una società democratica nella quale lo sfruttamento della natura giunga ad un livello di efficienza tale da soddisfare i bisogni presenti e futuri di tutti gli uomini, è una unica lotta di tutti gli uomini contro un solo avversario: il sistema capitalistico internazionale.

Il sistema capitalistico internazionale non lascerà sussistere per un solo minuto una vittoria socialista al suo interno, la quale non trovi la sua integrazione a livello internazionale sia nei paesi del campo socialista che nelle opposizioni proletarie degli altri paesi capitalisti.

Come non esistono conquiste socialiste nelle fabbriche ad opera degli operai del Nord del nostro paese, se non avanza il socialismo nelle campagne del Centro Sud, così non vi potrà essere progresso del socialismo in Francia se non saranno sconfitte le iniziative colonialiste e neocolonialiste del governo francese in Algeria, non certo stroncate dagli accordi di Evian, così non esisterà avanzamento sulla strada del socialismo in Europa e nel mondo se non a fianco delle classi proletarie del mondo coloniale.

Anzi una particolare attenzione dobbiamo dare noi militanti dei movimenti operai europei alla evoluzione della situazione politica nei paesi coloniali ed ex coloniali, quivi ad una struttura oppressiva normalmente elementare e semplificata (nei confronti delle strutture oppressive in atto nei paesi metropolitani), proporzionata ad una realtà nazionale e classista inesistente, si è improvvisamente controposta negli ultimi cinquanta anni ed attraverso la prova di due conflitti mondiali, una coscienza nazionale e popolare con chiare tendenze a trasformarsi in coscienza di classe, che ha investito popoli di milioni di uomini (la maggioranza degli abitanti del globo), dotandoli di un potenziale rivoluzionario enormemente più grande di quello che le strutture dello imperialismo, impiantate nelle colonie erano pronte ad affrontare. Da ciò l'annaspamento sulla difensiva, in questo settore, del capitalismo europeo e americano, da ciò la enorme forza di choc delle masse popolari coloniali ed ex coloniali, sia nei confronti del colonialismo che nei confronti del capitalismo metropolitano.

Si tengano presenti gli echi profondi in Francia delle guerre di Indocina e di Algeria, e negli Stati Uniti della guerra di Corea.

"La rivoluzione è più forte dove la contro-rivoluzione è più debole", ha scritto Mao Tse Tung. Non dimentichiamo questa formula, per orientarci nel-

la strategia del movimento proletario internazionale.

L'esperienza insegna quanto complesso sia e difficile formulare dei giudizi anche solo approssimativamente esatti in questo settore dei paesi coloniali ed ex coloniali della politica internazionale. L'esperienza insegna altresì i gravi equivoci che possono emergere da un giudizio sbagliato sul piano delle alleanze e delle solidarietà internazionali.

E per l'appunto questa nostra iniziativa vuole essere una iniziativa di solidarietà attiva, di intervento nelle situazioni del Terzo Mondo. E non semplicemente, di studio obiettivo, di esame probabilistico della futura evoluzione dei paesi di nuova indipendenza. L'avvenire del Terzo Mondo è in grande parte nella volontà del proletariato internazionale, e perciò anche nella nostra. Gli elementi di giudizio di cui abbiamo bisogno sono essenzialmente quelli che ci permettano di formulare delle scelte politiche. Gli equivoci si sono sovrapposti agli equivoci e la opinione pubblica, anche popolare e non solo italiana, ne è stata vittima ad opera delle mistificazioni delle dirigenze borghesi e degli stessi errori delle dirigenze proletarie. Nell'immediato primo dopoguerra l'imperialismo inglese è riuscito ad avallare per un certo periodo come dei veri reami indipendenti gli stati del medio Oriente inventati dagli agenti britannici Lawrence e Philby, e come veri re i passacarte fantoccio delle dinastie nascerite, caudite ed hadjar. Caduti per la indignazione della nascente coscienza popolare nazionale quasi tutti i re fantoccio, il neocolonialismo britannico francese, americano hanno tentato, e vi sono in parte riusciti, di imporre in molti paesi dell'Asia, Medio Oriente, Africa ed America Latina, regimi retti da antistoriche "borghesie nazionali", che sono puntellate a la più parte delle volte solo dalle forze dell'imperialismo.

La Corea del Sud, la Cina Nazionale, la Turchia, l'Iran, la Siria, la Tunisia, il Senegal, il Sudan, ne sono degli esempi.

A parte, ma con molta prudenza, debbono essere considerati regimi come quelli dell'India di Nehru, dell'Egitto di Nasser, dell'Israele di Ben Gurion, regimi questi ultimi che godono di una certa buona opinione, per ragioni diverse e non sempre chiare, anche nel campo socialista.

Incontestabile la loro attuale funzione internazionale di momenti di rottura nel campo dei regimi di "borghesia nazionale" succubi del neoimperialismo occidentale, ~~mauxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ e la loro funzione di importanti

alleati dei paesi che ancora stanno lottando per la loro emancipazione. Resta tuttavia molto dubbio che questi paesi possano continuare ad esercire queste funzioni positive nel futuro, se i regimi che li governano non riusciranno, di buona o cattiva voglia, ad aprirsi verso le masse popolari, le cui energie rivoluzionarie sono, in questi paesi soffocate e costrette in modo preoccupante.

Ciò valga soprattutto per l'equivoco regime autoritario di Nasser, che dove è passato (vedi il periodo dell'anschluss con la Siria) ha dissolto ogni organizzazione politica e sindacale di carattere democratico, ed è oggi in balia di una classe dirigente piccolo borghese, militare e burocratica, la cui tendenziale irresponsabilità non è ben chiaro dove troverà i suoi freni.

Ma anche per il regime di Nehru, tanto timoroso di affrontare realmente i problemi della riforma agraria del paese e della democratizzazione del regime semiteocratico, da fare uso degli strumenti più illegali per esautorare il governo comunista della regione di Kerala, legalmente eletto, che tali problemi aveva affrontato coraggiosamente.

E relativamente anche per il governo israeliano di Ben Gurion, che ha ceduto alle pressioni imperialiste, mettendo la sordina al grande potenziale rivoluzionario insito nella lotta eroica per la indipendenza del popolo ebraico. Espellendo le forze di sinistra del movimento dei kibbutz, tollerando nuove forme di paradossale razzismo nei confronti degli arabi di palestina, nonché degli stessi ebrei nordafricani.

Per quanto oggi Israele goda ancora di una certa libertà all'interno e di una certa autonomia sullo scacchiere internazionale, che gli deriva da una reale forza di Stato industrializzato e militarmente forte.

Oggi in tutti i paesi di nuova indipendenza e del pari all'interno dei movimenti di liberazione dei paesi non ancora indipendenti, esistono organizzazioni popolari, forze reali che sibattono per la democrazia e per il socialismo. Forze che hanno reali chances di riuscita più che in qualsiasi altra parte del mondo, e che possono ragionevolmente far sperare che un nuovo passo avanti verso l'allargamento del campo socialista si per venire da quella direzione.

L'obiettivo della nostra iniziativa è appunto quello di contribuire ad un allineamento delle forze proletarie dei paesi metropolitani e delle forze proletarie dei paesi del Terzo Mondo sul medesimo fronte. Quello di contribuire a rendere conscio il movimento operaio italiano che le sue scelte riguardano direttamente la lotta per la emancipazione dei popoli coloniali ed ex coloniali e viceversa.

Da ciò la importanza di una adeguata informazione, di un dibattito politico su queste situazioni del Terzo Mondo anche per il movimento operaio italiano; di cercare i giusti contatti con le forze protagoniste della lotta politica in quei paesi, che si muovono con gli stessi nostri obiettivi, di cercare fin da ora le forme più efficaci di concreta solidarietà reciproca.

Riassumendo esizzeremo alcune prime ipotesi di lavoro.

La prima sarà che la rivoluzione non è passata di moda. Che la democrazia socialista si costruisce attraverso una prova di forza delle classi popolari unite contro le classi dirigenti borghesi capitaliste ed imperialiste. Prova di forza che se anche non deve necessariamente passare per una fase sanguinosa, deve però essere costituita da una minaccia concreta di distruzione materiale, univocamente diretta al rinvigimento del sistema politico. Minaccia che deve essere esercitata dalle masse popolari unite, libera da condizionamenti di dirigenze borghesi e straniere, capaci di stravolgere il significato di questa lotta.

La seconda sarà che le "borghesie nazionali" non hanno oggi alcuna giustificazione storica razionale alla loro esistenza. Non l'hanno nei paesi capitalisti, dove è in corso una lotta ormai secolare per il loro superamento, non l'hanno nei paesi di recente indipendenza, dove si reggono per il pantelamento diretto o indiretto delle potenze imperialiste, costituendo l'estremo frutto di un intervento del capitalismo metropolitano nella sua versione coloniale.

La terza che ne consegue sarà che una terza via che non sia né il capitalismo né il socialismo oggi non esiste. E che qualsiasi politica neutralista, che non si qualifichi come tale, per il la sola giusta esigenza di emancipare il paese dalla interferenza delle maggiori potenze, ma celi un avallo più o meno esplicito della falsa ideologia delle terze vie, non è che una politica di copertura delle borghesie capitalistiche che si spacciano per "nazionali", e che in realtà sono solo strumento del capitalismo internazionale.

STUDIO

p.re legale rag. R. SPAZZALI

Via Bigli, 19 - Telef. 708-690

MILANO

Per fotocopia